

9199

3^a 9.199

ISPETTORIA DI SAN GIUSEPPE
Uruguay



Montevideo, 1 Ottobre 1949

Carissimi Confratelli,

Don Bosco disse un giorno: "Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose benedizioni dal cielo". (M. B. XVIII, 273).

Orbene, uno di questi giorni gloriosi per la nostra Pía Società é stato il 21 Settembre u.s., in cui rese l'anima a Dio, confortato da tutti gli ausilii della nostra Santa Religione, il nostro carissimo Confratello professo perpetuo

Sac. ORAZIO MERIGGI

in questa città di Montevideo (Uruguay), a 57 anni d'età, 42 di professione e 33 di sacerdozio.

Due sono le più spiccate caratteristiche che noi Salesiani abbiamo ammirate in esso e ch'egli ci ha lasciate come altissimo esempio: il suo spirito di lavoro e il suo amore ed attaccamento alla nostra cara Congregazione, alla quale aveva dato con sincerità e senza veruna riserva tutte le ricche doti di cui Dio l'aveva ornato. Per le persone del mondo, vale a dire, senza esagerazione, per tutti gli abitanti dell'Uruguay, giacché su tutta la estensione del territorio della Repubblica, campi e città, esercitò il suo apostolato sociale, le note più rilevanti della sua persona erano una squisita amorevolezza, un grande spirito di carità, un'allegria franca e contagiosa, una sincerità nei suoi procedimenti che cattivava tutti, amici e avversarii. Conosciutasi la sua scomparsa, un personaggio dell'Uruguay, già Ministro, e attuale Presidente della Banca Ipotecaria, sintetizzava i tratti personali del nostro Confratello, dicendo: "Ad un uomo di tali modalità, chi poteva dir di no?"

La sua formazione salesiana, incominciata nella Casa di Las Piedras, ebbe compimento al Manga sotto la direzione di quei grandi Salesiani che sono oggi Monsignor Guglielmo Piani e Monsignor Riccardo Pittini e sotto quella dei compianti D. Giuseppe Gamba e D. Paolo Peruzzo.

Dotato d'una bella e potente voce di tenore, fu durante gli anni trascorsi nella Casa di Formazione, fattore indispensabile in ogni festività religiosa, come anche nelle funzioni del nostro teatrino salesiano. Non si faceva mai pregare, benché ognuno capisca i sacrificii che significa l'aggiungere a tutte le obbligazioni di studio e di lavoro corrente quest'intensa fatica supplementare. Certo questa sua generosità andò creando in lui lo spirito di lavoro formidabile che lo caratterizzò in tutta la sua vita. Nella sua vita attiva salesiana fu sempre vertiginoso. Nel Collegio di Nostra Signora del Rosario di Paysandú, dove spiegò la sua attività per ben 18 anni, det-

tava le sue classi regolari come maestro, era l'organista della chiesa parrocchiale annessa al Collegio, maestro di canto e di banda, e perciò quello che preparava tutti i programmi musicali. Era inoltre Cappellano dell'ospedale, ministero ch'egli esercitò per più di dieci anni, dovendo dunque uscire in qualunque momento del giorno o della notte per attendere agli infermi gravi. Le Domeniche era il Direttore, l'assistente instancabile, vera anima dell'Oratorio Festivo, che gli assorbiva ogni momento disponibile, dal mattino fino a tarda sera. Fatica accasciante che mai inacerbì il suo spirito né gli tolse quella squisita amorevolezza di tratto che lo rendeva così attraente.

Ma il suo Oratorio Festivo merita un paragrafo a sé. Convinto da buon Salesiano, che l'opera madre, fondamentale fra quelle iniziate da Don Bosco, e che il Santo ci lasciò come prezioso retaggio era l' Oratorio, specialmente nei giorni festivi, egli lo prese con amore tale, che mai badò alle fatiche, che certo erano molte, ne mai pensò a risparmiare il suo sforzo. Quell'Oratorio, che cominciò con un centinaio di giovanetti, riuscì a riunire, nelle Domeniche ordinarie dell'anno, settecento, ottocento, e anche mille ragazzi. L'organizzazione del catechismo, dei giuochi soprattutto, era un problema assai serio. Eppure egli in tal modo dominava i suoi giovani, e questi gli volevano così bene, che il fatto attirava l'attenzione e destava la meraviglia di tutti, popolo e autorità. E non solamente gli stavano a cuore l'istruzione catechistica domenicale dei giovanetti, la loro assistenza alla santa Messa, i loro divertimenti, ma anche i loro bisogni materiali, le loro occupazioni il cercar loro il modo di procacciarsi la vita. Nella città di Paysandú è ricordato e amato forse più pel suo Oratorio Festivo che per le opere che più tardi v'iniziò.

Ma l'opera culminante di lui come iniziatore, come consigliere fu quella magnifica dei Sindacati Cristiani Agricoli e delle Casse Popolari, opera irta di difficoltà, per la prudenza con cui in essa deve agire un religioso e un sacerdote per non compromettersi anche involontariamente né comprometter gli altri. Lavorava con tale amore verso la Congregazione, che non ostante la sua influenza ed autorità personale, volle sempre scomparire perché spiccassero soltanto Don Bosco e la sua Opera. Gran parte della simpatia di cui godono i Salesiani fra gli agricoltori e fra tutta la gente della nostra campagna si deve all'affetto che nutrivano verso Don Meriggi, e che egli industriosamente riversava sopra la sua diletta famiglia religiosa. Un uomo così non poteva non essere ausiliato da Dio, come si palesò nella sua lunghissima attuazione, tutta di gloria per Don Bosco e di gran bene per la Chiesa e per la Patria.

Ma é invero sommamente interessante ed istruttiva la narrazione dei fatti che, senza essere stati da lui ricercati, lo condussero a compire un'impresa considerata la massima opera sindacalista realizzata con vero successo nel nostro paese fino al giorno d'oggi. Egli stesso la riferì in una memorabile assemblea tenuta dalla Unione Economica dell'Uruguay coll'assistenza di tutti i Presuli di questa Provincia Ecclesiastica. Così diceva egli in quell'occasione: "Commetterei un'ingiustizia, iniziando questa storia, se non pronunziassi il nome di tre persone, trittico glorioso, che hanno costituito la pietra angolare delle opere economiche social-cristiane nel nostro Paese: Mons. Riccardo Pittini, oggi Arcivescovo di Santo Domingo, Mons. Tommaso Gregorio Camacho, il nostro compianto primo Vescovo Diocesano di Salto, e Mons. Ferdinando Damiani, Protonotario Apostólico e Vicario Generale della suddeta Diocesi di Salto. Essi furono i primi fondatori dei Sindacati Cristiani Agricoli, delle Casse Popolari e dell'Unione Agricola. Essi furono le oculte sentinelle che per gli operati della campagna

facevano quanto per gli operai della città faceva quello strenuo e gagliardo squadrone chiamato la Democrazia Cristiana col suo intrepido capo Don Oyazbehare: far capire al lavoratore che la soluzione dei suoi problemi non istà né nell'anarchismo, né nel socialismo, ma soltanto nella dottrina di Cristo; che la religione, lungi dall'essere l'opio dei popoli, è il più torte baluardo per la difesa dei loro diritti. Volle la Provvidenza che, per circostanze speciali, si radunassero nel nostro Collegio di Nostra Signora del Rosario di Paysandú, dove mi trovavo nel 1919, queste tre rispettabili persone: Mons. Camacho e Mons. Damiani, messi da poco tempo dalla Santa Sede a capo della Chiesa di Salto, e inoltre l'allora Don Riccardo Pittini, Direttore d'uno dei nostri Collegii di Montevideo; e fu in quella circostanza quando ebbi l'altissimo onore di ricevere da così degne mani lo stendardo sulle cui pieghe s'erano già scritte le prime pagine del sindacalismo agrario cristiano. Si trovava anche presente il Revmo. D. Giuseppe Gamba, allora Ispettore delle Case Salesiane dell'Uruguay e Paraguay, e in questo carattere, a me, che lo ragguagliavo della missione che mi s'affidava, disse queste testuali parole: "Puoi occuparti di cotest' opera; ma non firmare documenti: fa il telefonista; informa, ma non comprometterti". Sagge parole, prudente consiglio, che definisce qual deve essere l'intervenzione del sacerdote nelle opere sociali-economiche: Organizzare, incoraggiare, consigliare, animare; ma gli obblighi siano assunti da quelli che debbono e possono affrontarli. "Passarono due anni, e ingolfato in molteplici occupazioni nel nostro Collegio di Paysandú, non travedevo la maniera di poter iniziar l'opera, quand'eco una circostanza mi ci aprì la strada". Narrava quindi D. Meriggi l'incominciamento del suo nuovo apostolato. Vi lavorà per ben 25 anni e lasciò stabilite le seguenti opere sociali:

3 Federazioni Sindacali;

60 Sindacati Cristiani Agricoli;

1 Confederazione Generale con sede a Montevideo;

6.000 Famiglie d'Agricoltori associate a quest'opera;

10 Sindacati con depositi e magazzini di loro proprietà;

3 Sindacati che fanno distribuzione de latte e ne industrializzano il rimanente;

Un assieme di Colonie che passiamo ad enumerare:

a) La Federazione di Paysandú organizó 3 COLONIE in una estensione di 9.700 éttari con 85 famiglie. Attualmente é in trattative per la colonizzazione di 2 campi che comprendono 13.000 éttari, per stabilirvi 75 famiglie;

b) 1 Sindacato di Artigas hanno colonizzato 10.800 éttari per 50 famiglia, facilitando un ingegno da zucchero, dove lavoravano più di 100 famiglie;

c) La Federazione di Salto colonizó in Artigas 2.500 éttari con 30 famiglie, e nel Dipartimento di Salto, 900 éttari con 10 famiglie;

d) Il Sindacato di Rodríguez (Dipartimento di San Giuseppe) colonizzó 1.400 éttari con 30 famiglie;

e) Il Sindacato di San Raimondo (Canelones) colonizó 900 éttari con 20 famiglie;

f) Il Sindacato di Tranqueras (Rivera) colonizzó 600 éttari con 15 famiglie;

g) Il Sindacato di Piedras de Afilar (Canelones) colonizó 200 éttari con 10 famiglie;

h) Il Sindacato di Treinta y Tres sottoscrisse or ora un compromesso per due Colonie da 900 éttari caduna, dove entreranno 25 famiglie.

TOTALE d' éttari colonizzati: 41.700;

TOTALE di famiglie colonizzatrici: 450.

Vedendo ancora i bisogni della gente umile e modesta, rigettata dalle grandi Banche, che non attendono ai piccoli crediti, fondó le cosí dette *Casse Popolari*. A mezzo di queste istituzioni sparse in tutto l'intiere della Repubblica, l'uomo povero e senza capitale, poté fare suoi negozii in piccola scala, il che gli era vietato nelle grandi Banche, pagando menomi interessi, senza forti mallevadorie, a titolo fiduciario. Fioriscono attualmente, per opera sua, 27 di queste Casse, con un totale di quasi 20 milioni di dollari. Non é dunque strano che la sua morte sia stata cosí lamentata. Al Parlamento varii legislatori espressero i concetti piú encomiastici per il Salesiano lavoratore e realizzatore. Piú istituzioni pubbliche e private fecero pervenire all'Ispettore dei Salesiani le piú sincere condoglianze. Il seppellimento delle sue spoglie fatto il giorno stesso della sua morte non permise che accorressero delegazioni dall'intiere del paese; eppure fu una manifestazione imponente. Il suo decesso, da lui previsto da molto tempo, non lo trovó impreparato, Tre anni fa fece la sua prima comparsa il male. Un germoglio canceroso alla laringe rese necessaria l'estirpazione di gran parte delle corde vocali, lasciandolo quasi completamente áfono. Ciò non ostante, egli continuó l'intenso ritmo del suo lavoro, presidendo alle assemblee, consigliando i Direttorii, trattando l'acquisto di semente per i Sindacati da esso organizzati, lavorando senza posa, percorrendo costantemente tutta la campagna. Due anni addietro l'implacabil male proseguendo il suo corso, obbligó ad una nuova intervento chirurgica, che lo privó d'uno dei reni. Non rimaneva piú dubbio; egli conosceva il suo stato, e ripeteva continuamente: "Bisogna che faccia in fretta, perché mi resta omai poco tempo: due o tre anni, quattro al piú" E continuó il suo lavoro con un ritmo formidabile. "Cosa guadagno collo stare a letto e non far niente?", diceva: questo affare non guarisce né col letto né colle medicine: lavoriamo dunque sino alla fine. E cosí fú. Soffriva quanto tutto il mondo sa che si soffre per un cancro maligno generalizzato, ma nessuno l'avvertiva a traverso alla sua vita affatto normale, cosí fino al giorno 18 Settembre, in cui, reduce da un lungo giro nel Nord della Repubblica, messo a letto, si sentí morire per gli atroci dolori peritoneali provocati da una tremenda emorragia mesenterica, che in poche ore lo trascinó alla tomba. Attorniato da varii sacerdoti e coadjutori, ricevette con gran pietá gli ultimi Sacramenti, e si spense colla serenitá dei giusti, sintetizzando i suoi sentimenti in questa espressione: "Muio contento di essere salesiano e di essermi tutto consacrato alla Congregazione".

Carissimi Confratelli, il lavoro purifica la nostra vita perché é sacrificio. Dio gli avrà avuto gran misericordia perché egli nel lavoro non cercó se stesso, ma la gloria di Dio, l'onore della Congregazione, e il bene delle anime. Da buoni fratelli, che partecipiamo alle sue glorie e ai suoi meriti, suffraghiamo l'anima sua perché il signore le usi pietá e la purifichi dalle inevitabili miserie e imperfezioni che cosí facilmente l'appannano. Preghiamo il Sacro Cuore di Gesù a inviare alla nostra Congregazione molte, ma soprattutto, sante e decise vocazioni, che riempiano il vuoto lasciato da queste cui Don Bosco, dopo aver loro dato "Pane e Lavoro", chiama per donar loro anche il "Paradiso".

Ricordate pure innanzi al Signore chi si profesa
Affmo in Don Bosco santo

Sac. AMILCARE S, PASCUAL
Ispettore

DATI PEL NECROLOGIO. — Sac. Orazio Meriggi, nato a Montevideo (Uruguay), morto a Montevideo (D. Bosco) il 21 - IX - 1949, a 57 anni di età, 42 di professione 33 di sacerdozio.